

I punti di forza della famiglia

Eduard C. Lindeman

*Professore emerito alla "New York School of Social Work"*¹

(«The Coordinator», vol. 1, n. 4, Sep. 1952, pp. 1-10; traduzione italiana e note a cura di Elena Marescotti)

Ho una tesi circa l'insegnamento che corrisponde alla famosa teoria di un grande filosofo cinese, Confucio, il quale una volta ha detto:

non voglio insegnare a un uomo che non è ansioso di imparare, e non spiegherò a chi non cerca di fare chiarezza nelle cose per se stesso; e se spiego un quarto di qualcosa e quest'uomo non torna indietro e non trova le implicazioni dei rimanenti tre quarti di quel qualcosa per se stesso, ebbene, io non mi preoccuperò di insegnargli ancora qualcosa².

In un certo senso questa è anche la mia filosofia, dunque vi fornirò ora un quarto, e in modo molto approssimativo, di un abbozzo del pro-

¹ Conferenza presentata il giorno 8 luglio 1952, all'Oregon Coordinating Council on Social Hygiene and Family Life [Nota della Redazione nell'or. ingl.]. L'Oregon Coordinating Council on Social Hygiene and Family Life è un ente che si propone di: «1. incoraggiare e promuovere l'igiene sociale e l'educazione alla vita familiare in tutto l'Oregon; 2. realizzare, su base volontaria, il coordinamento di programmi e progetti nel settore; 3. facilitare lo scambio professionale e l'interpretazione di idee e di informazioni» (frontespizio, in «The Coordinator», Vol. 1, No. 1, March 1952). Fondato a livello centrale (National Council on Family Relations) nel 1938 da Paul Sayre, docente di Diritto alla University of Iowa, Ernest Burgess, docente di Sociologia alla University of Chicago, e Sidney E. Goldstein, presidente della Central Conference of American Rabbis di New York City, è tuttora attivo e organizzato sia in filiali territoriali (quella dell'Oregon, ove Lindeman presentò questo discorso, è attiva dal 1941), sia in specifiche aree di ricerca (cfr. *NCFR History Book*, 2013, in <https://www.ncfr.org>, ultima consultazione 6 settembre 2016) [N.d.C.].

² Il passo di Confucio qui riportato è il medesimo rinvenibile in Confucius, Yutang L., Qian S., Hongming G. (1938): *The Wisdom of Confucius*, New York: Modern Library, pp. 162-163 [N.d.C.].

blema, nella speranza che ne troviate da voi stessi le implicazioni e lo completiate.

La questione si compone di due parti: una riguarda la necessità di ricordare costantemente a noi stessi perché dobbiamo prestare maggiore attenzione ai problemi delle relazioni umane e, in particolare, ai problemi riguardanti le relazioni intime della vita familiare. C'è una risposta generale a questa domanda, e cioè che *tutti* i rapporti tendono a diventare più difficili. Quando interferiamo con la natura – nei termini di una perturbazione dell'ambiente esterno – una delle principali conseguenze è che si tende a eliminare tutti i controlli automatici, così che alle cose che una volta funzionavano con facilità, semplicemente e automaticamente, ora dobbiamo riservare un'attenzione cosciente. Quindi non è un caso che le relazioni umane diventino più difficili; è più gravoso, per esempio, per una famiglia moderna gestire due, tre o quattro bambini rispetto a quanto lo fosse due generazioni fa per una famiglia con otto o dieci figli.

Uso spesso a titolo illustrativo un esempio tratto dalla mia esperienza familiare. La mia era una famiglia di immigrati. Mia madre e mio padre migrarono dalla Danimarca da giovani³, si stabilirono in una landa desolata nel Middle West⁴, e si costruirono una casa. Mia madre ha cresciuto dieci figli e io ero il decimo. Non ha mai fruito dei servizi di un qualsiasi specialista, nemmeno di un medico. Ha allevato dieci figli senza alcun aiuto. Pochi mesi fa ero in visita dalla mia figlia più giovane che vive in Texas⁵ e che ha una bambina di poco più di due anni, e in una conversazione informale abbiamo fatto una lista della quantità di assistenza specialistica ricevuta dalla piccola. Sino ad ora è stata curata da otto specialisti, e non c'è niente che non va in lei. È una bambina perfettamente normale. Ma questo è il cambiamento che è avvenuto nell'arco di due generazioni.

³ Lindeman, talora tramite allusioni, talora, come in questo caso, in modo esplicito, riferisce di essere di origine danese, orgoglioso di condividere la patria di N.F.S. Grundvig, alle cui idee e operatività nell'ambito dell'educazione degli adulti si riferisce spesso nei termini di un esempio da seguire. Tuttavia, è necessario far presente che tali origini furono sconfessate dalla figlia Elizabeth la quale, nella più recente biografia scritta sul padre, dimostrò la non veridicità di questo dato, stabilendo, tramite ricerche d'archivio, che la terra d'origine dei genitori di Lindeman era la regione di Württemberg, nel Sud-Ovest della Germania (Lindeman Leonard, 1991, pp. 10-11) [N.d.C.].

⁴ Si tratta del piccolo villaggio di St. Claire, in Michigan, dove Lindeman nacque e trascorse la sua infanzia [N.d.C.].

⁵ Lindeman e la moglie Hazel Charlotte Taft ebbero quattro figlie: Doris, Ruth, Elizabeth e Barbara [N.d.C.].

Il secondo motivo per cui è necessario dare maggiore attenzione alla vita della famiglia è che le funzioni della famiglia sono diventate frammentate e frazionate, così che l'unità funzionale interna della famiglia tende costantemente a scomparire. Essa scompare in relazione a due forze: l'urbanizzazione, da un lato, e l'industrializzazione o tecnicizzazione, dall'altro. Sempre più di quelle attività che in quanto tali, di solito, in senso funzionale, hanno tenuto insieme il gruppo, ora tendono a disperdersi e a essere trasferite ad altre agenzie della comunità. Ciò ha altre implicazioni che sono sicuro tutti voi avete già affrontato. Dal mio punto di vista, il più importante di tutti questi motivi è, tuttavia, quello industriale.

In prospettiva sociologica, abbiamo avuto tre tipi di famiglie. In primo luogo, la famiglia patriarcale, cioè la famiglia che è ubicata in modo definitivo in un qualche punto sulla Terra e prevede di rimanere lì sempre, permanentemente. La parola "patriarca" deriva dalla stessa radice della parola "patriottismo", e la parola "patriottismo" significa "amore per la terra". La famiglia originaria, la famiglia semi-primitiva, era una famiglia radicata nella terra. Questo tipo di famiglia aveva le sue peculiarità, ma non appena il sistema industriale cominciò a estendersi essa si tramutò, in gran parte, in un nuovo tipo di famiglia chiamata "famiglia ceppo". Questa dicitura è stata presa dalla Francia, dalle sue regioni dedite alla viticoltura, e implica semplicemente che i germogli della vite (la vite-genitore) possono essere presi e trapiantati altrove, mentre la vite-genitore rimane nello stesso posto. Allorquando nacque il sistema industriale, le famiglie continuarono a restare ancora abbastanza saldamente collocate nel loro ambiente, ma non tutti i membri della famiglia vi rimasero. Alcuni poterono allontanarsi, e questa tipica famiglia ceppo non esiste più in nessuna forma pura, tranne che in alcune regioni della Francia e, abbastanza stranamente, nella regione montuosa di Ozark qui negli Stati Uniti⁶, dove

⁶ Lindeman riprende qui la classificazione del sociologo francese Pierre Guillaume Frédéric Le Play (1806-1882) – con particolare riferimento alla sua opera *L'organisation de la famille* (1875) – secondo il quale a un dato regime di proprietà e di successione dei beni corrisponde una specifica organizzazione familiare: alla proprietà collettiva, la famiglia *patriarcale*; alla proprietà individuale con divisione forzata dei beni nella successione, la famiglia *instabile*; alla successione libera, la *famiglia ceppo* (*stem* in inglese, *souche* in francese, traducibile in italiano con i termini ceppo, in generale e nello specifico della vite da innesto, ma anche stirpe, capostipite, origine e matrice) che, appunto, si configura con la permanenza di uno dei figli sposati e dei figli/delle figlie celibi/nubili nel nucleo familiare originario e con l'allontanamento degli altri figli, a seguito del matrimonio, pur mantenendo tutti legami vitali e significativi (cfr. Bernardi, 1981, pp. 39-44). Le Ozark Mountains si estendono soprattutto nel Missouri meridionale, ma anche in Arkansas e Oklahoma [N.d.C.].

persiste ancora allo stato puro. Il terzo tipo di famiglia è quella che sorge appena l'industria diventa davvero predominante, ed è la famiglia non-stabile: una famiglia che *non* è radicata in un luogo (il termine "non-stabile", in questo senso, denota una relazione con il tempo e con lo spazio). Vi ricordate i vecchi versi appresi quando eravate bambini?

Mi ricordo, mi ricordo
La casa dove sono nato
E la piccola finestra dove il sole
Faceva capolino al mattino⁷.

Uno dei nostri umoristi canadesi, Steven Leacock, qualche tempo fa, ne ha scritto una versione indicando ciò che il moderno bambino americano dovrebbe dire; ovvero:

Vorrei poter ricordare
La casa dove sono nato
E la piccola finestra dove *forse* il sole faceva capolino al mattino.
Ma la mamma e il papà non riescono a ricordare
Dove abbiamo vissuto in quel dicembre,
Se si trattava di una casa oppure no.

(Avrebbe potuto trattarsi di una pensione, di un caseggiato, o di un albergo a conduzione familiare).

Fino ad ora
C'è solo una cosa certa
Del mio interrogativo:
Ovunque io sia nato
è un motivo di rammarico⁸.

Questa sarebbe la versione modernizzata di quei versi per il bambino della famiglia non-stabile. Spero che il prossimo censimento (nel caso in cui sarà ben interpretato) getterà qualche ulteriore luce sulla natura di questa

⁷ Si tratta dell'*incipit* del componimento del poeta londinese Thomas Hood (1799-1845), intitolato *I remember* [N.d.C.].

⁸ Questa rivisitazione di Steven Leacock è riportata in «Harpers Magazine», Luglio 1927, p. 253; e Lindeman l'aveva già utilizzata in un saggio in cui in cui affrontò le conseguenze dell'urbanizzazione sulla vita familiare (cfr. Lindeman, Anderson, 1928, pp. 335 e segg.) [N.d.C.].

famiglia non-stabile. Noi sappiamo una cosa al riguardo, cioè che le famiglie che ora si spostano più rapidamente e verso i luoghi più distanti sono famiglie di tecnici specializzati, cosicché è abbastanza chiaro che la famiglia non-stabile è in funzione diretta dell'industria. Ove l'industria diventa altamente tecnologizzata il movimento aumenta, così che ora le famiglie maggiormente non-stabili sono le famiglie di ingegneri, chimici, fisici ecc. Non è a causa di una particolare temerarietà da parte loro, ma del modo in cui l'industria si sviluppa: essi devono andare dove ci sono i posti di lavoro.

Quella chimica sembra essere una delle industrie che più inducono la mobilità. Infatti, nel Michigan, dove la Dow Chemical Company ha una grande città quasi interamente occupata dai suoi dipendenti⁹, il tasso di mobilità familiare è del 75%. Cioè ogni anno il 75% delle famiglie si sposta; così che se si svolgesse un censimento ora, e lo si ripetesse l'anno prossimo, si riscontrerebbe la permanenza di solo il 25% delle famiglie. Tutte le nostre istituzioni e i nostri servizi sono progettati per servire famiglie che si pensa saranno lì il prossimo anno o il prossimo mese, ma che non ci saranno. In realtà, si ha un altissimo tasso di mobilità qui, in questa regione. Suppongo che una delle vostre principali difficoltà familiari derivi dalla vostra non-stabilità. La non-stabilità non implica necessariamente l'instabilità¹⁰, ma di certo è uno dei preludi ad essa. Il non avere alcuna radice nel quartiere o nella comunità, il non avere alcuna relazione stabile con amicizie abituali, e così via, può essere una delle cause che contribuiscono all'instabilità emotiva, intellettuale e psicologica.

Questo è sufficiente per ciò che concerne gli aspetti negativi. Il problema che mi piacerebbe davvero discutere è: se vogliamo essere utili a questa famiglia non-stabile in modo più efficiente in futuro, se vogliamo conferirle forza, dobbiamo avere un qualche tipo di raffigurazione di quella che potrebbe essere una buona e solida famiglia moderna.

Abbiamo raggiunto la fase in cui abbiamo bisogno di una nuova concezione valoriale. Da dove può pervenire? Ci sono quelli che cercano di condurci indietro e che dicono che la nostra salvezza sta nel tornare a ciò che si aveva una volta. Ci sono quelli che, diventati abbastanza pessimisti riguardo la nostra generazione o epoca, pensano che stiamo naturalmente diventando sempre più corrotti e che non c'è speranza per

⁹ Si tratta di un'importante multinazionale del settore chimico, fondata nel 1897 da Herbert Henry Dow nella città di Midland, in Michigan [N.d.C.].

¹⁰ Così sono state sin qui tradotte, differenziandole, le due espressioni utilizzate da Lindeman: *unstable* e *unstability* come "non-stabile", e "non-stabilità" e *instability* come "instabilità" [N.d.C.].

noi. La mia posizione, come di solito avviene, si colloca a metà strada; vale a dire che dobbiamo trovare alcune nuove risorse atte a ripristinare la fede delle persone nei valori. Dal mio punto di vista, le tre fonti che sembrano essere più fruttuose sono:

- 1) un riesame del concetto giudaico-cristiano dei rapporti umani; cioè il concetto di base della fratellanza;
- 2) le nozioni valoriali che stanno emergendo dalla moderna interpretazione della democrazia; cioè l'interpretazione più empirica della democrazia come distinta dai vecchi classici valori di libertà, uguaglianza e fraternità;
- 3) i valori che vengono gradualmente rivelati dal materiale clinico della psichiatria o dell'igiene mentale.

Sulla base di queste tre fonti ho messo insieme una serie di aspetti costitutivi di quella che a mio avviso dovrebbe essere una moderna famiglia forte. In primo luogo, 1) *questa famiglia è quella in cui c'è* un consapevole riferimento al valore delle differenze individuali; cioè in cui le differenze individuali dei membri della famiglia non sono solo riconosciute, ma apprezzate e utilizzate. Di conseguenza, i genitori dovrebbero essere preparati all'idea che è naturale aspettarsi di riscontrare delle differenze e che la vitalità della famiglia dipende da queste. Le famiglie che tendono all'uniformità, o in cui si impone la regola dell'uniformità, non sono più famiglie forti. Possono sembrare robuste dall'esterno, se qualche tiranno le tiene insieme con la forza. Ma nei momenti di crisi tali famiglie fondate sull'uniformità non sono quelle che cavalcano le tempeste e rimangono forti: queste sono piuttosto le famiglie in cui vengono realizzate, riconosciute, apprezzate e utilizzate le differenze individuali. Sono sicuro che questa teoria è confermata dalla maggior parte del materiale che proviene dagli studi di igiene mentale. Ora, questo non vuol dire che non vogliamo l'unità della famiglia o che non ce la aspettiamo più. Ci aspettiamo che queste famiglie in cui si pratica la diversità tendano verso l'unità, ma mai a una eccessiva unità, mai così tanta da isolarle. Mai così tanta da indurre la famiglia ad avere bisogno del concetto di superiorità. Mai così tanta unità da rendere difficile per qualsiasi membro della famiglia il socializzare con un'ampia varietà di persone di diverse tipologie. Ci sono alcune famiglie del New England, per esempio, di cui ho studiato e usato le biografie, che illustrano i mali dell'eccessiva unità o della eccessiva uniformità¹¹.

¹¹ Sugli effetti negativi dell'unità come uniformità/conformità che, dalla famiglia, si estende a tutto il tessuto sociale configurandosi incompatibile con l'attecchire della democrazia, cfr. Lindeman, 1939, pp. 52 e segg. [N.d.C.].

2) *Per questo tipo di società e per questa epoca, una famiglia forte è quella in cui vi è una manifestazione costante del principio di fratellanza, quella in cui nessuno mai sviluppa il senso che è necessario individuare qualcuno di inferiore, o che qualcuno debba essere trattato come un essere inferiore. Sono certo che questo aspetto non ha bisogno di essere sottolineato in un gruppo di questo tipo. Ma vengo sconvolto, più e più volte, quando ho a che fare con il problema delle discriminazioni nell'ambito dei gruppi, e mi rendo conto di quanto i bambini siano completamente innocenti e di come gran parte del loro pregiudizio li abbiano fatti propri nella vita familiare.*

L'altro giorno, stavo raccontando in un mio seminario di un'esperienza che ho vissuto a New York la scorsa primavera. Si dà il caso che io sia un membro del Comitato dei cittadini dello Stato di New York relativamente alla nostra legge anti-discriminazione. Ogni anno ci offriamo volontari per fare qualcosa in relazione alla scuola, e quest'anno mi sono offerto di insegnare a una classe di scuola media dove gli allievi dovevano studiare tale legge. Dopo pochi minuti di discussione ho scoperto che i ragazzi avevano un concetto abbastanza preciso della legge, allora ho detto: "Bene, questo è solo uno dei molti modi in cui stiamo cercando di migliorare le relazioni umane. Forse sarebbe essere meglio per noi discutere la situazione qui, in questa comunità, in questo quartiere, in questa scuola. Avete delle difficoltà qui?".

Beh, non ho mai avuto una risposta così franca. Ne fui completamente sbalordito. Il primo ragazzo prese la parola e disse: "Sì, io odio i negri". E c'erano due ragazzi di colore seduti nei posti davanti a lui. E poi un altro ragazzo alzò la mano e disse: "Sì, io odio gli ebrei". Quando ho finito di fare il giro, tutti, quasi tutti loro, hanno manifestato odio per qualcuno. C'erano solo due o tre di loro che non hanno espresso alcun odio. Poi abbiamo discusso da dove provenivano questi sentimenti di odio, e risultò che provenivano tutti dai loro genitori. Non erano affatto basati sull'esperienza. Non uno dei ragazzi avrebbe potuto portare un'esperienza reale ed evidente in cui questo pregiudizio potesse risultare una conseguenza naturale. Tutti hanno ammesso che avevano tratto questi pregiudizi in casa, dalle conversazioni con le loro madri e i loro padri. Ovviamente, le cose che vogliamo fare per migliorare i rapporti nelle relazioni tra i gruppi sociali non avranno successo se nella cerchia familiare stessa si perpetua questa mancanza del concetto di fratellanza. E così la famiglia forte del futuro, mi sembra, avrà bisogno di essere formata sul come far giungere i bambini alla maturità senza nessuno di questi pregiudizi derivanti da discussioni o esperienze familiari.

3) *Una famiglia forte è quella in cui vi è una divisione riconosciuta e accettata dei compiti, che ognuno esegue con puntualità.* Il fattore tempo, tra l'altro, è estremamente importante nelle relazioni familiari, perché se c'è un'ampia discrepanza nel gestire il tempo ne conseguirà che una grande quantità di litigi in famiglia riguarderà il quando partire per andare in un qualche posto... e chi sarà pronto per primo e chi no... e chi è sempre puntuale e chi è sempre in ritardo ecc. Queste singolari discrepanze nel relazionarsi con il tempo hanno a che fare con una grande quantità di difficoltà familiari.

Ora, sto pensando soprattutto al problema dei padri. Voi non sperimentate questa questione qui, naturalmente, ma io vivo in una zona dove un gran numero di famiglie si è già spostata fuori dalla città e vive in periferia. Un padre di periferia è veramente un genitore svantaggiato, vede molto poco della vita della famiglia, la lascia al mattino prima che cominci e torna a casa di notte, quando si è esaurita, e tutto quello che ottiene è una sorta di resoconto, se sua moglie sa come fornirgliene uno. Si perde tutto il divertimento e tutta l'emozione dell'esperienza familiare. In un modo o nell'altro si è ottenuto il ritorno dei padri nella famiglia. Devono avere qualche compito da svolgere, e questo deve essere riconoscibile e riconosciuto da parte di tutti, in modo che tutti in famiglia sappiano che è loro dovere. Non si tratta solo di portare a casa i soldi, l'assegno, una volta al mese; si tratta di eseguire alcune autentiche funzioni familiari. Questo non è così facile da fare, ma è più facile per le persone che vivono in una comunità come questa di quanto lo sia in una grande comunità urbana o suburbana.

Penso spesso a una famosa definizione di sobborgo, data da Max Beerbohm. Egli disse: «un sobborgo è un luogo dove le persone che svolgono attività le svolgono altrove»¹². È un modo molto innaturale di vivere, ma anche qui, in parte, lo conoscete, dato che la vostra comunità sta cominciando a essere sotto pressione e le persone hanno iniziato a trasferirsi altrove. Stanno diffondendosi sempre più queste piccole sacche di persone che tendono a dissociarsi e a diventare piccole cerchie separate dal resto della comunità, che vivono quasi una sorta di vita suburbana.

4) *Una famiglia forte è quella in cui la responsabilità nei confronti della comunità e del vicinato è ben ripartita.* Per un verso, questo può essere

¹² Tale definizione è tratta dal testo dello scrittore inglese Henry Maximilian (Max) Beerbohm (1872-1956), *Be It Cosiness*, pubblicata sul periodico «The Pageant», n. 1, 1896, pp. 230-235 (poi ripubblicato con il titolo *Diminuendo*, in *The Works of Max Beerbohm*, London: William Heinemann, 1922, pp. 173-175) [N.d.C.].

semplicemente una parte dell'ultimo punto, ma ha anche un diverso tipo di significato. Oggigiorno, molto frequentemente si hanno famiglie in cui tutte le incombenze del quartiere sono prese in carico dalla madre. Il padre non appartiene a nulla – nessuna associazione genitori-insegnanti, nessuna organizzazione locale; ma egli si aspetta che la moglie ne faccia parte, e che sia lei, in qualche modo, a rappresentare il ruolo della famiglia nella comunità del quartiere. Ebbene, i bambini che crescono in quel tipo di famiglia acquisiscono un concetto molto particolare di cittadinanza (addirittura che il padre rifugge dalle responsabilità maggiori), e poco a poco, di certo, i bambini vedono che questo è un modo di vita distorto, con la madre che esce per andare alle riunioni. Effettivamente, a volte il padre si prende gioco degli incontri a cui la madre partecipa e considera tutta la faccenda del ruolo del quartiere come una cosa di poco conto.

5) *Una famiglia forte è quella in cui vi è una qualche preparazione emotiva alle disgrazie.* Tutte le maggiori disgrazie della vita, quasi tutte, sono eventi di famiglia: la morte, la malattia, il divorzio e la separazione. Questi sono tutti eventi che accadono alle famiglie, ma un modo o nell'altro noi americani non abbiamo mai preso tali drammi molto sul serio. È un dato di fatto, nessuna delle civiltà moderne lo hanno fatto. Io suppongo che ai tempi degli antichi Greci si avesse una cultura in cui le persone si aspettavano consapevolmente tali disgrazie e preparavano i giovani in vista di queste. E avevano modi molto interessanti di farlo, avvalendosi di una strategia psicologica come il dramma teatrale. La gioventù greca, attraverso la partecipazione al dramma, si preparava a vedere la vita come un qualcosa che inevitabilmente ha un qualche significato tragico.

Ma abbiamo avuto una sorta di atteggiamento di *Pollyanna*¹³ verso la tragedia, assumendo sempre che non sarebbe accaduta a noi. Ebbene, sta per accadere a noi. Siamo tutti andando incontro a un qualche tragico evento. Sta per diventare una parte della nostra esperienza familiare. Non voglio essere morboso sulla questione. Non voglio dire di istituire appositamente discussioni in famiglia sulla morte, sulla malattia e così via, ma mi pare che i bambini non dovrebbero essere difesi e protetti da tale discussione. Se la morte si presenta o se compaiono handicap o

¹³ Dal romanzo della scrittrice statunitense Eleanor Hodgman Porter (1868-1920), ove spicca l'atteggiamento ottimista della protagonista, incline a cogliere solo il lato positivo delle realtà e delle vicende che le si presentano (da cui successivamente l'espressione, di cifra psicologica, "Sindrome di Pollyanna") [N.d.C.].

malattie, allora queste vicende dovrebbero essere affrontate e discusse con franchezza come parte della normale esperienza di vita. Sono cose che accadono nel nostro mondo, e noi siamo una parte di questo mondo; e viviamo in famiglie che, una volta o l'altra, si troveranno a confrontarsi con queste tragiche esperienze. Ho visto famiglie andare completamente in pezzi al primo contatto con la tragedia. Ho visto famiglie in cui ogni cosa sembrava andare splendidamente, poi irrompe un tragico evento – una grave malattia della madre, per esempio, e la famiglia non si ricompatta più, non riacquista più la sua resilienza o la sua solidità.

Mi sembra che tutto questo possa essere superato da un atteggiamento realistico verso il tragico senso della vita che dovrebbe andare, suppongo, di pari passo con la tesi secondo cui 6) *la famiglia forte è quella in cui si trova anche un uso consapevole dell'umorismo*, e dove l'umorismo è usato come prospettiva. Non ho mai ben capito come affrontare questa filosofia dell'umorismo. Non è mai diventato un problema importante per me fino a poco tempo fa. Effettivamente, è stato a partire da un episodio riferibile alla Germania che mi sono reso conto della reale profondità dell'importanza dell'umorismo. L'ho realizzata quando Goebbels e Hitler cominciarono a essere molto preoccupati perché il popolo tedesco non rideva più. Allora convocarono una conferenza di psicologi e psicologi sociali e per tre giorni hanno discusso questo problema: "Perché anche se stiamo dando il governo più efficiente del mondo al popolo tedesco, questo non ride più? Hanno smesso di ridere. Che cosa c'è di sbagliato?".

Ricorderete il resoconto di quella conferenza. È stato riportato in dettaglio dal «Time». Dopo la conclusione della conferenza, Goebbels emise un editto. Ordinò a tutti gli scrittori tedeschi di scrivere barzellette; di fare in fretta e di rendere il popolo tedesco di nuovo un popolo che ride. Il «Time» ha pubblicato due pagine delle barzellette che hanno scritto sotto questo comando. Si trattò di patologia pura. Non c'era nulla di divertente al riguardo. Ovviamente, avevano già superato la fase in cui è possibile usare l'umorismo, e non è possibile utilizzarlo se non si ha fiducia. L'unica condizione in cui si può far uso dell'umorismo è se si crede in se stessi e nei propri simili.

Ora intendo parlare del vero umorismo; non sto riferendomi all'essere spiritoso o al genere di cose che si sentono alla radio – quella roba alla Bob Hope, che certamente non è umorismo, perché non si può dire che lo sia. Il pubblico ride prima ancora di sentire la battuta. Si tratta di una sorta di stimolo-risposta, di un trucco che oggi hanno imparato a fare; ma non ha davvero nulla a che fare con l'umorismo. Voglio parlare

dell'umorismo che proviene dalla vita, dall'esperienza, che emerge dalla vita e la alimenta e la illumina, e che sparge qualche seme di verità in un'esperienza che non si può ottenere in nessun altro modo. L'umorismo svolge anche la funzione di rilasciare la tensione quando le cose si fanno così pressanti che si è sul punto di scoppiare, e i sentimenti più cattivi sono pronti a emergere. Poi si possono vedere le cose come in una sorta di dramma, anche come in una sorta di melodramma o di commedia in cui si sta svolgendo un ruolo ridicolo. Improvvisamente si può ridere e tutto svanisce, quindi le relazioni possono riprendere di nuovo in una forma ragionevolmente funzionale.

Da quando ho iniziato a interessarmi all'umorismo ho osservato molto più da vicino il modo in cui le persone lo usano nella vita, in generale e anche nell'esperienza familiare. E ho altresì osservato che, come avviene per la maggior parte delle cose buone in questa vita, ha anche una controparte negativa. Ci sono modi di usare l'umorismo che sono molto sadici. L'umorismo familiare funge spesso da dispositivo atto a escludere e a fare sentire le altre persone a disagio. Avete mai conosciuto una famiglia i cui componenti avevano il loro proprio modo di scherzare che nessun altro riusciva a comprendere; avete percepito quanto possano far sentire infelici tutti? Forse quegli scherzi sono terribilmente divertenti e tutti ridono, ma tutti stanno male tutto il tempo. Bene, suppongo che sia uno dei pericoli che corriamo in relazione a ogni cosa buona.

7) *Una famiglia forte è quella in cui la regola della condivisione del bilancio è praticata in modo chiaro.* Se si parla con i giudici che si occupano delle relazioni in ambito domestico e si chiede loro qual è la causa più rilevante delle difficoltà familiari, quasi tutti diranno che le maggiori difficoltà nascono dai soldi – dalle liti che riguardano i soldi. Certo, questo è, probabilmente, indicativo. Probabilmente c'è qualcosa di più profondo, rispetto al denaro, di coinvolto; ma il peculiare atteggiamento che le persone hanno verso il denaro, e il modo in cui il denaro viene trattato nella cerchia familiare, è certamente una delle principali fonti di debolezza.

Non molto tempo fa, abbiamo avuto un caso (l'avrete anche potuto leggere sui giornali) di una appropriazione indebita: un banchiere a Staten Island, che era un diacono nella sua chiesa e a capo della relativa *Community Chest*¹⁴, aveva girato per anni e anni tutte le più importanti

¹⁴ Le *Community Chests* – fondate negli Stati Uniti a partire dal primo Novecento – sono organizzazioni di raccolta fondi per scopi di beneficenza [N.d.C.].

unità di beneficenza della sua comunità, ove è stato uno degli uomini più rispettati. All'improvviso scomparve con mezzo milione di dollari, ed è abbastanza inspiegabile come questo buon uomo abbia potuto ingannare tutti così a lungo. Ebbene, quando il caso fu chiarito, si è scoperto aveva preso in giro la sua famiglia per tutto il tempo. Sua moglie non aveva la minima idea di quale fosse il loro reddito. Quando i giornalisti sono andati a intervistarla glielo chiesero – cercando di arrivare a definire una sorta di standard di vita per vedere dove avrebbe potuto usare quel denaro – e la moglie non ne aveva la minima idea. Lui non glielo aveva mai detto. Avevano vissuto insieme per ventiquattro anni, e in ventiquattro anni lei non aveva saputo una sola cosa circa la loro economia familiare.

Di recente, mi sono imbattuto in un altro esempio. Stavo parlando dello stesso problema a un gruppo di persone interessate all'educazione dei genitori, e a conclusione dell'incontro una donna venne a dirmi quello che era successo nella sua famiglia. Avevano un figlio che era una matricola al *college*, e stava seguendo un corso di economia. Beh, ovviamente studiava con un buon professore. Il professore lo introdusse all'economia attraverso la gestione del denaro in famiglia, e ottenne che il ragazzo fosse davvero interessato a tutto il problema economico cominciando dal bilancio familiare. Quando il ragazzo tornò a casa per le vacanze di Natale e la famiglia si riunì per la cena, molto casualmente disse a suo padre: "Papà, qual è il reddito annuo della nostra famiglia?". E cosa pensate che il padre gli abbia detto? In modo assai burbero, gli rispose: "Non sono affari tuoi". Ecco qui un ragazzo, una matricola al college, e non è affar suo sapere qual è il reddito familiare! Ebbene, quel ragazzo avrebbe dovuto essere partecipe delle informazioni sul reddito familiare dall'età di cinque o sei anni. Cioè avrebbe dovuto cominciare a dare il suo contributo quando ha iniziato a imparare qualcosa circa i suoi desideri e i suoi termini di valore. Ma in questo caso era già una matricola al college, e ancora "non erano affari suoi". Non so perché le persone siano così strane riguardo ai soldi. Forse perché hanno paura che i vicini sparleranno? Mi è stata data questa giustificazione: che se si parla del nostro bilancio familiare tutto il quartiere lo scoprirà. Beh, il quartiere conosce abbastanza bene quali sono le vostre condizioni generali, non è vero?

Penso che se dovessi riassumere queste suggestioni provvisorie relativamente all'immagine di una buona e forte famiglia per questo tipo di mondo, probabilmente userei una frase simile a questa: è la famiglia che riconosce e ammette che quello che sta facendo è fundamentalmente un esperimento, un esperimento con imprevisti. Nessuno sa come le cose andranno a finire. Non c'è alcuna garanzia che il matrimonio avrà

successo, e se non avrà successo allora il fallimento dovrebbe essere contemplato. Ma fino a quando non vi è alcuna possibilità di tenere le porte e le finestre aperte ai fini della ricerca sperimentale, questo è probabilmente l'esperimento più interessante circa le relazioni interpersonali che abbia mai riguardato gli esseri umani. Non c'è niente di paragonabile al tipo di profondità di affetto e di sentimento che proviene dall'esperienza familiare. Per lo stesso motivo non c'è niente di così amaro come l'odio e il disaccordo familiare.

Una cosa di cui possiamo essere certi è che si tratta di un esperimento che ha conseguenze assai cruciali. Non so come dirlo. In questi giorni sto faticando per dire tutto quello che ho da dire in termini semplici; più di qualsiasi altra cosa desidero essere capito. Ma dovrò usare una terminologia leggermente più tecnica qui, che spero non muova obiezioni, e cioè che i modelli familiari di comportamento sono i modelli di "proiezione-percezione di sé nell'ambiente"¹⁵. Non so se questa è una strana espressione per voi o meno, ma è un'espressione tecnica molto utile. Ciò significa che questi sono modelli di comportamento che saranno modificati solo da un ricondizionamento di base. Qualunque cosa voi siate, lo siete a causa di quello che vi è successo nella vita familiare. Non c'è più alcun dubbio su questo – al riguardo le dimostrazioni nell'ambito dell'igiene mentale sono molto convincenti. Questi sono i modelli di proiezione-percezione di sé nell'ambiente. Altre cose possono essere disapprese e revisionate abbastanza facilmente, ma ciò che si è accumulato nell'esperienza di famiglia può essere modificato e alterato in qualche modo solo da un ricondizionamento dei fondamenti di base. E se questo è vero, come credo che sia, allora nessuno darà mai troppa attenzione alla vita familiare. Nessuno che si preoccupa per il suo paese o il suo mondo o per gli esseri umani in generale potrà mai essere tacciato di esagerazione nel ribadire l'importanza di darsi da fare per il rafforzamento della famiglia.

Riferimenti bibliografici

Bernardi U. (a cura di) (1981): *Famiglia e sviluppo sociale nelle opere di Frédéric Le Play*. Milano: Jaca Book.

¹⁵ Il termine usato da Lindeman, e qui reso con questa breve perifrasi, è *projicient*: si tratta di un'espressione di uso non corrente, riferibile, in ambito psicologico, alla percezione del soggetto nel suo ambiente, che deriva dal latino *proicere*, con il significato di "proiettare", "gettare in avanti", "sporgere in fuori" [N.d.C.].

- Lindeman E.C. (1939): *Leisure: a National Issue. Planning for the Leisure of a Democratic People*. New York: Association Press.
- Lindeman E.C., Anderson N. (1928): *Urban Sociology. An Introduction to the Study of Urban Communities*. New York: F.S. Crofts & Co.
- Lindeman Leonard E. (1991): *Friendly Rebel. A Personal and Social History of Eduard C. Lindeman*. Adamant, VT: Adamant Press.